La principessa Julie Bonaparte, una *salonnière* tra Parigi e Roma

Antonietta Angelica Zucconi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/294>

DOI: 10.4000/transalpina.294

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 octobre 2018

Paginazione: 35-52

ISBN: 978-2-84133-900-6

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Antonietta Angelica Zucconi, « La principessa Julie Bonaparte, una *salonnière* tra Parigi e Roma », *Transalpina* [Online], 21 | 2018, online dal 19 décembre 2019, consultato il 18 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/294> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.294>

LA PRINCIPESSA JULIE BONAPARTE, UNA SALONNIÈRE TRA PARIGI E ROMA

Riassunto: Julie Bonaparte marchesa di Roccagiovine, cugina di Napoleone III, ebbe un salotto brillante e reputato nella Parigi del Secondo Impero. Erano suoi ospiti – e amici – personaggi del mondo ufficiale, diplomatici, scrittori e intellettuali. *Salonnière* abile e accorta, Julie aveva anche una grande passione per la lettura e per la scrittura. Sposata con un nobile romano favorevole all'unità italiana, Julie vide il formarsi dello Stato unitario con favore ma anche con perplessità, soprattutto per quanto riguardava il destino del papato e di Roma. Tornata a Roma nel 1870 dopo la caduta del Secondo Impero, ricostruì il suo salotto. Rimasta strettamente legata (anche grazie a un'abbondante corrispondenza) con i suoi amici francesi, nei loro viaggi a Roma li metteva in contatto con le sue nuove conoscenze. In un'epoca di gravi tensioni con la Francia nella politica e nell'opinione pubblica italiana, il suo salotto invece accolse e riunì le più importanti personalità della cultura francese a Roma.

Résumé: Julie Bonaparte, marquise de Roccagiovine et cousine de Napoléon III, a tenu un salon réputé à Paris sous le Second Empire. Parmi ses invités et ses amis se trouvaient des membres du monde officiel, des diplomates, des écrivains et des intellectuels. Salonnière intelligente et habile, Julie avait aussi une passion pour la lecture et l'écriture. Mariée à un noble romain favorable à l'unité italienne, Julie approuvait la formation de l'État unitaire, mais voyait aussi avec quelque perplexité le sort de la papauté et de Rome. De retour à Rome en 1870 après la chute du Second Empire, elle reconstitua son salon. Restée étroitement liée (notamment grâce à une abondante correspondance) à ses amis français, lors de leurs voyages à Rome elle les mettait en contact avec ses nouvelles connaissances. Dans une période de fortes tensions avec la France, en politique comme dans l'opinion publique italienne, son salon réussit à réunir les personnalités les plus importantes de la culture française à Rome.

Da Roma a Parigi

Come tante *salonnières*¹ la principessa Julie² Bonaparte, marchesa di Roccagiovine, amava chiedere ai suoi ospiti di lasciare un ricordo sui suoi album; nel marzo 1858 l'ex ministro degli Esteri Édouard Drouyn de Lhuys, allora presidente della Société impériale zoologique d'acclimatation, le scrisse un galante complimento, offrendole un'ideale medaglia per aver « *acclimaté en France les grâces de l'Italie et en Italie les grâces françaises* »³. Julie era in effetti una Bonaparte « italiana »; nata a Roma nel 1830, e sposata a un nobile romano, era andata per la prima volta a Parigi nel 1847, in viaggio di nozze. Figlia di due cugini Bonaparte (Zenaide figlia di Giuseppe e Carlo Luciano figlio di Luciano), era cresciuta tra Roma e Firenze nell'ampia cerchia dei napoleonidi esiliati in Italia, sotto l'occhiuta sorveglianza delle potenze vincitrici. Il padre di Julie, Carlo Luciano, uno scienziato conosciuto e apprezzato, aveva partecipato alle vicende del 1848 e della Repubblica Romana; nominato vicepresidente dell'Assemblea Costituente, dopo l'invasione francese e la caduta della Repubblica Romana era dovuto fuggire da Roma, e solo nel 1850 aveva potuto stabilirsi a Parigi, con il patto di non occuparsi più di politica.

Divenuto imperatore, Napoleone III – nello spirito di clan che aveva sempre contraddistinto i Bonaparte – chiamò intorno a sé il resto della famiglia a comporre la sua Corte; pur dichiarandosi con spavalderia un *parvenu*, egli si rendeva ben conto della difficoltà che avrebbe incontrato nel farsi accettare tra le famiglie reali europee. Un primo aiuto nell'imporsi nella società mondana francese gli venne da sua cugina Matilde, figlia di Gerolamo Bonaparte e di Caterina del Württemberg, che si era stabilita a Parigi già nel 1846. Molto ricca grazie al suo matrimonio con il plutocrate russo Anatolij Demidov, bella, intelligente e di gran carattere, Matilde si era presto formata una cerchia brillante di artisti, letterati e uomini politici influenti; fino al matrimonio dell'imperatore con Eugenia di Montijo, fu lei la *première dame* all'Eliseo e alle Tuileries.

-
1. Il sostantivo *salonnière* (di uso frequente al momento attuale tra gli autori italiani e anglosassoni) viene usato in Francia a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo: cf. per esempio G. de Maupassant, « Notre cœur », *Revue des Deux Mondes*, mai-juin 1890, 2^e partie, p. 481-525, p. 513: « Ce n'est là, pensait-il, que du dépit de coquette, de la jalousie de salonnière à qui on a volé un bibelot rare ». Tra gli anni Settanta e Ottanta era usato piuttosto come aggettivo: *température salonnière, troupe salonnière, femme salonnière, vie salonnière, étiquette salonnière* ecc. Cf. anche B. Craveri, « Salons francesi e salotti italiani. Proposte di confronto », in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, M.L. Betri ed E. Brambilla (ed.), Venezia, Marsilio, 2004, p. 539-544.
 2. Julie aveva sempre preferito essere chiamata con la versione francese del suo nome.
 3. *Album Julie Bonaparte*, n° 1, 6 mars 1858, Museo Napoleonico di Roma (d'ora in avanti MN).

Julie venne a vivere in Francia qualche anno più tardi, nel 1855; dal 1850 aveva già fatto lunghi soggiorni a Parigi dove, insieme al padre Carlo Luciano, riceveva ministri, uomini di lettere e scienziati, anche di idee contrastanti. Aveva solo vent'anni, ma era già sicura del ruolo che intendeva assumere: Horace de Viel-Castel, il più pettegolo memorialista dell'epoca, la descrive «*gentille, très vive et très-coquette, c'est un jeune écuyer qui brûle de revêtir ses premières armes*»⁴. Aveva avuto un'ottima educazione, soprattutto dal padre, e già da adolescente era abituata a sostituire sua madre «*à table et au salon*»⁵. Veniva considerata «*une femme de cœur et de tête*»⁶, e a uno spirito «*prime-sautier et cultivé*»⁷ univa «*une candeur charmante*»⁸, una «*grâce aimable du cœur*»⁹, insieme a una grande curiosità intellettuale e all'ambizione di frequentare e attirare presso di sé personalità importanti e influenti. Non era bella, ma aveva un suo fascino fatto di attenzione e accoglienza; in un *portrait*, pubblicato molti anni più tardi, le venivano attribuiti «*un esprit fin, mordant, curieux de s'instruire, le don d'écouter et d'admirer les autres*»¹⁰. Nella conversazione, racconta Alfred Maury, uno dei suoi fedeli, aveva «*un laissez-aller et une franchise pleine de charme chez une femme de son rang*»¹¹.

Julie aveva sposato il marchese Alessandro del Gallo di Roccagiovine figlio di Luigi, un *homo novus* che si era arricchito durante gli anni rivoluzionari e imperiali. Erano molto legati (ebbero cinque figli), ma non potevano essere più diversi: pignolo, limitato, pratico lui, intellettuale ed entusiasta lei. Trovarono un equilibrio: lei stava a Parigi e lui quasi sempre a Roma, ma si scrivevano tutti i giorni, e Julie era molto riconoscente ad Alessandro di toglierle preoccupazioni e noie.

L'imperatore le aveva messo a disposizione, insieme ai suoi fratelli e sorelle, l'hôtel de Chabrillan, rue de Grenelle, 124¹². Julie si installò al rez-de-chaussée, tra la *cour d'honneur* e un grande giardino. Riceveva nel

4. H. de Viel-Castel, *Mémoires sur le règne de Napoléon III (1851-1864)*, publiées d'après le manuscrit original et ornées d'un portrait de l'auteur, Paris, Chez tous les libraires, vol. I, 1883, p. 34, 11 février 1851.

5. *La princesse Julie Bonaparte, marquise de Roccagiovine et son temps. Mémoires inédits (1853-1870)*, I. Dardano Basso (ed.), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, p. 11 (e da ora citato come *La princesse Julie Bonaparte...*).

6. Mina de Girardin à Julie, ce jeudi, MN.

7. É. Ollivier, «Thiers et les élections de 1863», *Revue des Deux Mondes*, mai 1901, p. 792.

8. Mercedes de Villamil à Julie, 30 septembre 1858, MN.

9. Émile Ollivier à Julie, 30 avril 1882, n° 7909, MN.

10. «Princesse Araminte», *Le Gaulois*, 20 août 1894.

11. A. Maury, *Mémoires*, Bibliothèque de l'Institut de France (d'ora in avanti BIF), Ms 2647-2656, n° 2650, IV vol. (1860-1864), p. 446-447.

12. Cf. G. Gorgone, «All'ombra delle Tuileries. I Bonaparte romani alla Corte di Napoleone III», p. 47-60 e B. Briganti, «Le dimore dei Bonaparte a Parigi», p. 61-70, in *Le ore dell'Imperatore*.

salotto dalle *boiseries* argentate, nel suo « *délicieux salon blanc [...] toujours si frais* »¹³. Pur disponendo di un buon patrimonio personale, non aveva gli stessi mezzi di sua cugina Matilde, anche se – come tutti i napoleonidi presenti a Parigi – godeva di un appannaggio assegnatele dall'imperatore¹⁴. Julie si diede subito da fare a « *se composer un salon* »¹⁵, rispondendo sia alle sue ambizioni, sia a una ricerca di consenso intorno e all'interno della famiglia Bonaparte. Trovò presto il suo posto all'interno di una complicata geografia mondana, che comprendeva *salons* orleanisti e legittimisti, *salons* dell'opposizione liberale e repubblicana, *salons* degli accademici e degli scienziati, *salons* ufficiali delle consorti dei ministri o dei funzionari o delle alte cariche dello Stato. Partì dalle relazioni tessute dal padre, aggiungendovi molte personalità conosciute nel *salon* della cugina Matilde, dal cugino Napoleone Gerolamo o tramite altre conoscenze parigine. Si creò subito una larvata rivalità con il *salon* più brillante e un po' *bohème* di Matilde, e una stretta complicità con la cerchia del cugino Napoleone Gerolamo, con cui divideva idee e amicizie e cui era molto legata.

In sintonia con le idee liberali che erano state di suo padre e di tutta la *branche Lucien* (il fratello repubblicano di Napoleone), Julie scelse di creare un ambiente aperto, con un *cachet frondeur*¹⁶, ma dove personaggi legati al regime imperiale e oppositori potessero incontrarsi e confrontarsi. Era molto fiera della sua posizione autonoma; « *La femme qui a un salon a bien de mérite à rester indépendante* »¹⁷, scriveva, « *c'est le plus grand hommage que l'on puisse me rendre que de ne pas craindre de parler chez moi* »¹⁸. Tra 1856 e 1857 intrecciò un'*amitié amoureuse* con il ministro degli Interni Adolphe Billault (che divenne il *grand homme* del suo *salon*), e si legò di salda amicizia con lo storico Adolphe Thiers, il principale oppositore politico a Napoleone III. Per tutto il Secondo Impero furono poi numerosi i ministri dei vari governi imperiali che andavano da lei, dove potevano incontrare

La pendola Urania del Museo Napoleonico. Studi, incontri, restauro, F. Benedettucci (ed.), Roma, Gangemi, 2015.

13. Adolphe Billault à Julie, jeudi 31 juillet 1862, Archives départementales de la Haute-Loire (d'ora in avanti AHL), 20 Fonds Billault J. Liasse 56.

14. Queste assegnazioni variavano molto a seconda dell'appartenenza alla *famille imperiale* o alla *famille civile* di Napoleone III, differenza in cui si ripercuotevano i complicati rapporti dinastici e familiari creatasi tra i Bonaparte a partire dal primo Impero. Cf. *Papiers et correspondance de la famille impériale*, Paris, Garnier, 1875, t. I^{er}, p. 68.

15. A. Maury, *Mémoires*, BIF, Ms 2647-2656, n° 2650, IV vol. (1860-1864), p. 446-447.

16. Cf. la prefazione di Giuseppe Primoli a E. Renan, « *Lettres à la princesse Julie I. (1865-1875)* », *Revue des Deux Mondes*, mai-juin 1924, p. 721-759, e « *Lettres à la princesse Julie II. (1875-1891)* », *ibid.*, juillet-août 1924, p. 45-78.

17. J. Bonaparte, mars 1867, *Fragments I (1844-1870)*, MN.

18. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 28 mars 1866, p. 276.

alti funzionari, diplomatici degli altri Paesi europei, anche ecclesiastici di idee liberali come il domenicano Henri-Dominique Lacordaire e qualche anno dopo il carmelitano Hyacinthe Loyson, uno dei più celebri predicatori dell'epoca. Arrivarono anche giornalisti, storici e letterati: Prosper Mérimée e Arthur de La Guéronnière nel 1860, nel 1864 Ernest Renan (conosciuto a Palais Royal da Napoleone Gerolamo), cui si aggiunsero Émile de Girardin, Gustave Flaubert (che Julie aveva incontrato da Hortense Cornu, amica d'infanzia di Napoleone III) e – portato da Flaubert – Hippolyte Taine, infine l'archeologo ed erudito Alfred Maury. Sempre nel 1864 fu Julie a presentare, a una serata dalla principessa Troubetzkoï, Gustave Flaubert – esponente delle nuove tendenze letterarie – a Prosper Mérimée¹⁹, che apparteneva alla generazione precedente. Julie sembrava ricercare e valutare alcuni dei suoi ospiti per il ruolo che ricoprivano (ministro, alto funzionario, militare), altri invece per quello che erano, per la loro personalità e i loro talenti.

Julie si rendeva conto dell'importanza della presenza di Billault e di Thiers presso di lei: al marito scriveva: «la presenza continua di un uomo influente attira in un salone, come il sole attrae le lucertole»²⁰; con lui un po' si prendeva in giro: «Vedo sempre i miei vecchioni e ancora non me ne stufo»²¹. Dovendo chiedere qualcosa a Billault, si vantava: «[da lui] credo potrei avere anche la luna, se la luna si potesse avere»²². I suoi due «vecchioni» (politicamente schierati su fronti opposti) nel suo *salon* si incontravano, discorrevano, «e furono gentili l'uno per l'altro»²³. La morte di Billault nel 1863 desolò Julie – che gli votò un culto affettuoso; ma, oramai, poteva andare avanti da sola.

La sua amicizia con Thiers non era malvista da Napoleone III, che voleva tenere aperto un canale di comunicazione con il personaggio più rilevante dell'opposizione; a una serata alle Tuileries, scriveva Julie al marito, lei aveva riportato all'imperatore un messaggio di Thiers e, alla domanda di lui su cosa pensasse lo storico del potere temporale del papa, l'accorta Julie aveva risposto: «parla poco politica ma so che non approva che il papa perda la Romagna», aggiungendo «ormai è tutto nella letteratura e non desidera che vivere tranquillo». L'Imperatore le aveva allora detto: «è un uomo di una istruzione rara e la sua conversazione è piacevolissima»²⁴. L'amicizia con Julie fu a sua volta utile a Thiers,

19. *Ibid.*, 5 juin 1864, p. 217.

20. Julie ad Alessandro, 13 marzo 1862, n° 10275/34, MN.

21. Julie ad Alessandro, 11 dicembre [1859], n° 10270/52, MN.

22. Julie ad Alessandro, 29 dicembre [1859], n° 10270/57 II, MN.

23. Julie ad Alessandro, 22 aprile 1861, n° 10273/13, MN.

24. Julie ad Alessandro, 8 gennaio 1860, n° 10270/63 I, MN.

nei primi anni imperiali, per non essere emarginato dalla vita politica; tramite Julie inviava messaggi di conciliazione a Napoleone III e a Billault, dicendole che il ministro aveva «fatto gran “progressi” e che non può che lodare il suo modo di difendere la politica imperiale»²⁵. Anche dopo le elezioni del 1863, e il rientro di Thiers nella politica attiva nei ranghi dell'opposizione, la mediazione di Julie fu più volte chiesta da Mérimée (antico amico di Thiers e molto vicino alla famiglia imperiale) perché lo storico si presentasse all'inaugurazione del Corps Législatif o comunque assumesse un atteggiamento meno oppositivo verso il regime napoleonico, ma senza grande effetto²⁶.

Julie era una *salonnière* professionista, occupata nel suo «mestiere» a tempo pieno e orgogliosa del successo raggiunto²⁷. Era tuttavia ben conscia della volatilità della vita di un *salon*, e preoccupata delle difficoltà; al marito scriveva: «La mia posizione oramai è presa qui e ben presa ed è perciò che non vorrei lasciare Parigi, perché in sei mesi di assenza perderei ciò che ho messo cinque anni a costruire»²⁸. Aveva affinato la sua tecnica nel condurre la conversazione con mano sicura e, fedele al motto che si era data («*Ferme de cœur, mobile d'esprit*»), si era costruita un personaggio che corrispondeva al suo carattere: uno spirito libero e *souple* ma con principi fermi, pronta a entusiasinarsi ma fedele agli amici e alla sua famiglia, con il culto della tolleranza – anche se nel suo *salon* desiderava che venissero ben rispettate le regole della discrezione, del *savoir-faire*, della piacevolezza, della cortesia cavalleresca nei confronti dei propri oppositori.

Con l'allargarsi delle sue amicizie e della rinomanza del suo *salon*, aumentavano gli ospiti, anche quelli meno desiderati; Julie decise allora di prendere dei giorni *omnibus*, in cui affluivano le visite, e di organizzare invece delle piccole riunioni scelte, per pochi intimi, in cui si conversava ad alto livello, «*en dehors du flot des ennuyeux et des indifférents, qui parlent pour ne pas se taire*»²⁹. Non erano semplici i rapporti con le signore che l'andavano a trovare; non era tanto da parte sua gelosia di *salonnière*, che temesse di vedersi portare via gli ospiti, quanto un orgoglioso desiderio

25. Julie ad Alessandro, 17 maggio 1861, n° 10273/20, MN.

26. Cf. le lettere di Prosper Mérimée a Julie del 27 ottobre, del 3 e del 18 novembre e del 5 dicembre 1863, del 2 marzo 1864 e del 15 marzo 1865 in P. Mérimée, «*Lettres à la Princesse Julie (1863-1870)*», *Revue de Paris*, 1^{er} juillet 1894, p. 9-32 (première partie).

27. Sul mestiere di *salonnière* cf. M.I. Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985; M.T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.

28. Julie ad Alessandro, 3 aprile 1862, n° 10275/40, MN.

29. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 22 juin 1866, p. 292.

di affermare la sua diversità di donna colta e abituata a leggere e a tenersi al corrente di tutto – a rischio, come la accusò Sainte-Beuve, di apparire « *très bas-bleu* »³⁰.

Per quanto nata e cresciuta in Italia, aveva letto e leggeva quasi solo autori francesi (preferibilmente libri di storia o filosofia); pochi gli italiani, soprattutto i classici e – tra i moderni – Leopardi, che aveva conosciuto bimbetta a casa dei suoi genitori. Continuava però a ritenersi, tra le forti personalità che la circondavano, ancora una dilettante; si era sempre sentita, confessava, « *une savante manquée* », e di se stessa diceva: « *J'ai un faux air d'instruction* »³¹.

La scrittura

Al piacere della lettura univa, divorante, la passione per la scrittura. Julie amava ricordare come la madre le predicesse « *Tu seras une femme de plume!* », e i fratelli la chiamassero « *l'écrivassière ou la gribouilleuse* »³²; in effetti, ci ha lasciato 62 volumi del suo diario intitolato *Notes et Souvenirs*, parecchi volumetti di *Notes intimes*, di *Nouvelles*, di *Fragments*, di *Portraits*, di *Pensées*, di *Essais de critique*, di *Livres lus*, e centinaia di lettere sparse in molteplici archivi³³. I modelli cui si ispirava sembravano essere quelli della grande tradizione francese, i memorialisti o i moralisti e gli aforisti come La Rochefoucault o La Bruyère, o i corrispondenti come madame de Sévigné. Anche il modello di *salonnière*-autrice sembrava ripreso da precedenti illustri, come Germaine de Staël o Marie d'Agoult.

Nei suoi diari riportava i nomi dei suoi ospiti e riprendeva il filo delle conversazioni tenute nel suo *salon*, ricostruendo con cura la rete di una quotidianità che non avrebbe avuto altro modo di essere raccontata³⁴. La sua abbondante corrispondenza aveva invece lo scopo di mantenere e approfondire le relazioni intrecciate con i suoi ospiti. Julie usava in genere il francese, sia nel diario che negli altri scritti o nella corrispondenza, e in

30. C.-A. Sainte-Beuve à Jeanne de Tourbey, 3 ou 8 juillet 1868, in C.-A. Sainte-Beuve, *Correspondance générale*, recueillie, classée et annotée par J. Bonnerot, Paris, Didier, vol. XVIII, 1977, p. 36.

31. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 19 mars 1864, p. 206.

32. *Ibid.*, 12 août 1865, p. 258.

33. Le *Notes et Souvenirs*, i suoi album, molti volumi di *Fragments* e *Pensées* e larga parte della corrispondenza ricevuta sono conservati nel MN. Le *Notes intimes*, altri album e volumi di *Pensées*, il resto della corrispondenza ricevuta sono conservati nell'archivio della famiglia del Gallo di Roccagiovine (d'ora in avanti AGR). Le *Notes et Souvenirs* che vanno dal 1853 al 1870 sono state pubblicate, con alcuni tagli, da Isa Dardano Basso in *La princesse Julie Bonaparte...*

34. Cf. *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, M.L. Betri, D. Maldini Chiarito (ed.), Milano, Franco Angeli, 2002.

italiano scriveva quasi solo al marito Alessandro; il suo francese era però più piatto, convenzionale e sorvegliato del suo italiano, molto più spontaneo e saporoso – come se l'italiano fosse la sua lingua quotidiana, e il francese la lingua da adoperare nella vita mondana e culturale.

Teneva anche molto a far leggere quanto scriveva ai suoi amici; il suo bisogno di approvazione le fece però commettere un errore grossolano; desiderando avere il parere di Sainte-Beuve, il più importante critico dell'epoca (con cui aveva rapporti cerimoniosi ma cordiali), gli inviò tre volumi del suo diario, dimenticando di avervi riportato alcuni pesanti pettegolezzi che le erano stati riferiti su di lui e inoltre – ed era l'accusa più bruciante – che, pur essendo molto ammirato come scrittore e come critico, Sainte-Beuve non godeva di grande considerazione personale³⁵. Sainte-Beuve si offese amaramente, soprattutto per l'allusione alla mancanza di rispetto che lo circondava, rinviò i manoscritti a Julie con una lettera acerba³⁶, e raccontò la storia in giro – con il risultato di occupare la cronaca pettegola di Parigi per un paio di settimane.

L'Italia e Roma

Julie si era trasferita a Parigi nel mezzo del cosiddetto *decennio di preparazione* dell'unità italiana; suo marito, i suoi figli adolescenti, i suoi fratelli e cognati erano appassionatamente patrioti e filounitari, così come sua cugina Matilde e suo cugino Napoleone Gerolamo. Julie, che voleva radicarsi in Francia, sembrava invece guardare con interesse ma qualche incertezza alle vicende risorgimentali. Era in questo influenzata dalle idee sull'Italia dei suoi amici più cari, dall'atteggiamento prudente di Billault³⁷, che temeva le istanze rivoluzionarie insite nei moti italiani e da quello decisamente contrario di Thiers, che vedeva l'unità italiana come un pericolo per la Francia³⁸. Nel suo *salon* seguiva le oscillazioni della politica imperiale, e doveva barcamenarsi tra chi le rimproverava «*votre grand amour pour cet affreux pays [l'Italia] qui nous donne tant d'inquiétudes*»³⁹, e gli amici favorevoli all'unità. Tra gli

35. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 24 avril 1867, p. 353; C.-A. Sainte-Beuve, *Correspondance générale*, t. XVII, 1975, p. 383-384; C.-A. Sainte-Beuve, *Dossiers littéraires*, Fonds Spoelberch de Lovenjoul, 768 (D 567) XXX, BIF.

36. Cf. Sainte-Beuve à Julie, 16 juin 1868, copia in BIF, Fonds Spoelberch de Lovenjoul, 797 (D 593) t. III, pubblicata in C.-A. Sainte-Beuve, *Correspondance générale*, t. XVII, p. 383-384.

37. Cf. « Discours de S. Exc. M. Billault, Ministre sans portefeuille, dans la séance du Sénat du 3 mars 1862. Question italienne », extrait du *Moniteur universel*, mardi 4 mars 1862.

38. Cf. la lettera di Thiers a Julie del 2 ottobre 1860, in I. Dardano Basso, « Lettere inedite di Thiers alla principessa Giulia Bonaparte Roccagiovine », *Trimestre*, marzo-giugno 1972, p. 41.

39. Constance Randon, née Suin, a Julie, 22 luglio 1861, MN.

italiani erano ospiti frequenti Costantino Nigra, ambasciatore a Parigi dal 1861, il parlamentare e diplomatico Gioacchino Pepoli (cugino di Julie in quanto figlio di una Murat), il segretario di legazione Isacco Artom⁴⁰.

La questione romana preoccupava molto i suoi « vecchioni »: Thiers era convinto che le truppe francesi non avrebbero mai lasciato Roma, mentre Billault, da cattolico gallicano, era irritato dall'atteggiamento ambiguo di Pio IX⁴¹. Lo scettico Mérimée, infine, non si preoccupava tanto della sorte del papa, quanto delle difficoltà che poteva creare a Napoleone III⁴². Julie biasimava l'imperatrice Eugenia per la sua ottusa difesa del potere temporale ma era perplessa sul destino dello Stato pontificio, e sulla permanenza del papa a Roma: per lei, Roma doveva restare una metropoli cosmopolita, *caput mundi* e non la semplice capitale di uno Stato uguale agli altri. Con Lacordaire, pensava che « *La cause de l'Italie est juste, celle de la Papauté l'est aussi; le nœud du problème est de ne sacrifier ni l'une ni l'autre* »⁴³. Opinioni simili le esprimeva Arthur de La Guéronnière, *ghost writer* di Napoleone III e uno dei fedeli di Julie: « *Je voudrais qu'elle [l'Italia] fondât son indépendance en la conciliant avec les deux plus grandes forces morales qu'il y ait dans ce monde, la foi et la liberté* »⁴⁴ le scriveva.

La guerra austro-prussiana del 1866, la vittoria germanica a Sadowa e la partecipazione italiana, il ruolo di arbitro conferito a Napoleone III, venivano considerate in modo diverso nel *salon* di Julie; mentre Thiers le diceva: « *On a pêché dans l'eau trouble et il en est sorti deux gros poissons, l'Unité allemande et l'Ingratitude italienne* »⁴⁵, Renan (imbevuto di cultura tedesca, considerata « *supérieure dans les choses de l'esprit* »⁴⁶) era invece convinto della necessità di un'alleanza tra Francia e Prussia.

Le tensioni crescenti fra il nuovo Stato italiano e il regime imperiale raggiunsero il culmine nell'autunno 1867, all'epoca della spedizione garibaldina a Mentana. Gli amici di Julie la videro come un momento cruciale soprattutto per la politica francese; Julie, per parte sua, pensava

40. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 11 octobre 1864, p. 234.

41. Cf. Adolphe Billault à Julie, 26 août 1862, AHL, 20 Fonds Billault J. Liasse 56.

42. Cf. Prosper Mérimée à Julie, 9 décembre 1866, in P. Mérimée, « *Lettres à la Princesse Julie (1863-1870)* », *Revue de Paris*, 15 juillet 1894, p. 246-272 (deuxième partie), p. 255.

43. Henri-Dominique Lacordaire à Julie, 1^{er} décembre 1859, MN. Cf. H.-D. Lacordaire, « *De la liberté de l'Italie et de l'Église* » [inizio 1860], in H.-D. Lacordaire, *Œuvres philosophiques et politiques*, Paris, Poussielgue, 1872, p. 303-335, p. 305.

44. Arthur de La Guéronnière à Julie, s.d., dimanche soir [1860?], n° 10, MN. Cf. A de La Guéronnière, *Le Pape et le Congrès*, Paris, Dentu, [22 décembre] 1859.

45. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 10 août 1866, p. 302.

46. Ernest Renan à Julie, 15 septembre 1866, in « *Lettres à la princesse Julie I. (1865-1875)* », p. 738.

che l'Italia dovesse rispettare la Convenzione di settembre 1864 e « *laisser mourir Pie IX dans sa dignité* »⁴⁷. Con il papa seguente, la situazione sarebbe potuta cambiare.

Julie e i suoi più cari *habitués* erano apertamente favorevoli al progressivo aprirsi del regime imperiale a una maggiore libertà. L'avvento dell'*Empire libéral* e la formazione del governo di Émile Ollivier, che Julie conosceva bene, e che frequentava il *salon* della rue de Grenelle, vi fu salutato con grande favore: « *j'espère que la liberté va s'installer en France à l'ombre de notre dynastie!* », scrive Julie nel diario nel gennaio 1870, e ancora: « *L'Empire libéral! Ce fut le rêve de notre exil* »⁴⁸ – dimostrando come (nonostante fosse nata e cresciuta in Italia) considerasse la Francia la sua vera patria e l'Italia una terra di esilio. Quando però cominciarono a soffiare venti di guerra con la Prussia, a proposito della candidatura del principe Léopold de Hohenzollern-Sigmaringen al trono spagnolo, Julie e i suoi amici si allarmarono. Thiers le disse brutalmente che si era « *dans un coupe-gorge* », da cui era necessario uscire⁴⁹, Renan (che era in viaggio in Norvegia) le scrisse di sperare « *qu'il ne sera pas donné à des intrigues de diplomatie de troubler le progrès régulier des peuples vers la civilisation et la liberté* »⁵⁰. In quegli stessi giorni di luglio 1870 a Roma veniva proclamato il dogma dell'infallibilità papale, e Julie disse piangendo a Hyacinthe Loyson che « *l'infailibilité du Pape et la guerre d'Allemagne feront reculer de 5 ou 6 cent [sic] ans la civilisation en Europe* »⁵¹.

La guerra franco-prussiana si rivelò subito la trappola che Thiers aveva previsto; sotto il colpo delle sconfitte francesi, e del rapido avvicinarsi dei prussiani a Parigi, il 4 settembre il Corps Législatif dichiarò decaduto il governo imperiale e proclamò la repubblica. Quel giorno stesso Julie dovette partire precipitosamente per Roma.

Da Parigi a Roma

Il ritorno a Roma fu per Julie uno choc brutale, in cui si mescolavano il dolore per la caduta della sua dinastia e la preoccupazione per il suo futuro, familiare e personale. La presa di Roma da parte dell'esercito italiano, che avvenne qualche giorno dopo, aggiunse in lei sconcerto e scontento. Riprese possesso del suo palazzo romano, sito sul Foro Traiano, e del

47. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 1^{er} novembre 1867, p. 371.

48. *Ibid.*, 5 janvier 1870, p. 490.

49. *Ibid.*, 12 juillet 1870, p. 531.

50. Ernest Renan à Julie, 11 juillet 1870, in « *Lettres à la princesse Julie I. (1865-1875)* », p. 743.

51. Hyacinthe Loyson à Julie, 25 octobre 1870, n° 1044, MN.

castello di Cantalupo (rinominato poi Mandela, sulla scorta della tradizione oraziana), ma si sentiva «*désolée, nerveuse, triste, acariâtre*»⁵² soprattutto perché in pochi giorni era andato in pezzi tutto il suo lungo lavoro. Non era sconosciuta nel mondo romano, e qualche volta aveva accarezzato l'idea di passarvi il resto della sua vita; ripiombata però in una città stravolta dall'unione con lo Stato italiano e dal cambio di governo, Julie non riusciva a trovare il suo assetto. Era ancora giovane (aveva solo 40 anni), ma ricostruire il suo salotto a Roma dovette sembrarle difficile, e faticosissimo. Non era poi facile immaginare un'atmosfera salottiera armoniosa, in un momento in cui si succedevano rivolgimenti e assestamenti politici; Julie doveva anche capire come inserirsi in una complicata rete di relazioni mondane e in una società lacerata da profonde divergenze e incomprensioni, in cui anche all'interno delle stesse famiglie ci si divideva tra *bianchi* e *neri*, tra chi si faceva cooptare dai Savoia, e chi era rimasto fedele al papa⁵³.

Negli anni seguenti Julie dovette confrontarsi con altri salotti e altre padrone di casa più vicine di lei al potere politico e amministrativo, come Laura Acton moglie di Marco Minghetti, Francesca Gambacorta, pittrice e moglie del ministro Agostino Magliani, Amalia Flarer, moglie di Agostino Depretis, e soprattutto con Ersilia Caetani Lovatelli, che dal 1870 aveva il più importante salotto culturale di Roma. Continuò anche a frequentare – per parentela o antica amicizia – alcune dame dell'aristocrazia *nera*, le cui case erano rigidamente chiuse a chiunque appartenesse o andasse al Quirinale; ma era una società che Julie non amava, «*car elle est trop intolérante, peu au courant de ce qui se passe et pas aimable*»⁵⁴.

Poco a poco, nel corso degli anni Settanta, il salotto di Julie prese vita, attirando diplomatici e uomini politici italiani, in genere di idee liberali e vicini alla Francia come Carlo Alfieri di Sostegno e Francesco Arese (amico fin dalla giovinezza di Napoleone III), Marco Minghetti, il generale Menabrea («*célèbre mathématicien, homme de science, diplomate, homme de cour*»⁵⁵), Ruggero Bonghi, Giuseppe Massari, il liberale moderato Bruno Chimirri («*qui aime le monde, chose rare parmi nos députés*»⁵⁶), il ministro delle Finanze Agostino Magliani (la cui moglie aveva un salotto governativo), Ascanio Branca esponente della sinistra moderata e più volte

52. Julie al cognato Placido Gabrielli, Rome 24 octobre 187, MN.

53. Cf. C. Benoist, *Souverains, hommes d'État, hommes d'Église*, Paris, Lecène – Oudin et C^{ie}, 1893, p. 183, e E. Perodi, *Cento dame romane*, Roma, Bontempelli, 1895; Id., *Roma italiana. 1870-1895*, Roma, Bontempelli, 1896.

54. *Notes et Souvenirs 1870-1900*, 15 juin 1894, cahier 47, MN.

55. *Ibid.*, 30 avril 1889, cahier 40, MN.

56. *Ibid.*, 3 juillet 1886, cahier 34, MN.

ministro delle Finanze e dei Trasporti. Costantino Nigra la veniva a visitare nei suoi soggiorni romani, negli intervalli degli incarichi diplomatici che lo portarono da San Pietroburgo a Londra a Vienna. Da Julie gli ospiti italiani potevano incontrarsi con diplomatici stranieri e con gli amici francesi di passaggio; a loro si unirono storici e archeologi italiani e stranieri come Quirino Leoni e Pietro Rosa, poi i successivi direttori dell'École de Rome di Palazzo Farnese e di Villa Medici, e alcuni prelati francesi più mondani, come il superiore di San Luigi dei Francesi Pujol e il cardinale Mermillod.

Julie si rendeva tuttavia conto che il suo salotto non aveva raggiunto lo stesso ruolo e successo di quello precedente; rileggendo i nomi degli ospiti parigini sul suo diario commentava: « *Tous ces noms me rappellent mon brillant salon de Paris, salon que je ne retrouverai plus, car les choses ne vivent qu'une fois* »⁵⁷. La prendeva allora la nostalgia per la vita parigina anche se, fin dagli ultimi giorni in Francia, si era chiesta come una Bonaparte potesse « *vivre en France sous un autre régime que sous celui des Napoléons* »⁵⁸.

Julie épistolière⁵⁹

Con la lettura, la scrittura continuava ad essere una sua grande occupazione; Julie continuava a stilare il suo diario (ne iniziò anche uno privato, intitolato *Notes intimes*, in cui raccontava sentimenti e vicende familiari) e a riempire i suoi quaderni di pensieri, di riflessioni e di ricordi. Si allargò inoltre, fino a prendere un grande posto nella sua giornata, la corrispondenza con gli amici rimasti in Francia o sparsi per il mondo. A Ernest Renan, ad Alfred Maury, a Napoleone Gerolamo, a Émile Ollivier, a Hyacinthe Loyson, a tanti altri, Julie scriveva con fedeltà e frequenza, conservando, copiando e riordinando con cura le lettere che loro le spedivano. Gli amici le davano notizie sulla vita culturale francese, le mandavano le loro pubblicazioni; Julie li metteva in contatto tra di loro o con le nuove conoscenze italiane e straniere. Anche a distanza, con loro formava una piccola *coterie* complice, unita non solo dal ricordo dei legami passati, ma anche da un « colloquio scritto »⁶⁰ che continuava e arricchiva i loro rapporti.

57. *Notes et Souvenirs 1870-1900*, 25 août 1877, cahier 21, MN.

58. *La princesse Julie Bonaparte...*, I. Dardano Basso (ed.), 28 août 1870, p. 550.

59. Cf. *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistoliers, utopiste tra Settecento e Ottocento*, A. Chemello, L. Ricaldone (ed.), Padova, Il Poligrafo, 2000 e A.A. Zucconi, « *Salonnières ed epistoliers nel lungo Risorgimento* », in *Percorsi d'altro genere*, L. Spera (ed.), Pisa, Pacini, 2013, p. 25-42.

60. Cf. l'« *Introduzione* » di M.L. Betri e D. Maldini Chiarito a *Dolce dono graditissimo: la lettera privata dal Settecento al Novecento*, M.L. Betri e D. Maldini Chiarito (ed.), Milano, Franco Angeli, 2000, p. 10.

Verso la fine degli anni Settanta, sull'onda della pubblicazione – che suscitò grande scandalo – di *Sette anni di sodalizio con Leopardi* di Antonio Ranieri, Julie si era rimessa in contatto con l'autore, che era stato amico di suo padre; la loro corrispondenza, fitta e corposa, durò fino alla morte di lui nel 1888⁶¹. Leggendo le loro lettere, si ha l'impressione di sentirli conversare tra loro, passando con volubilità da un argomento a un altro, dall'italiano al francese, in quell'« attrito con altre intelligenze »⁶², che costituiva il principale piacere della vita di salotto. Con Ranieri Julie riprese anche il suo ruolo di *trait d'union*, mettendolo in contatto con Ernest Renan; fra i due, che non si erano mai conosciuti, vi fu un fitto scambio di pubblicazioni e complimenti.

Dopo un primo periodo di assestamento, Roma divenne una meta frequente e amata per gli amici francesi di Julie, che facevano sempre tappa a Foro Traiano o nel pittoresco castello di Mandela. Nell'ottobre 1872 Ernest Renan si decise a un primo viaggio a Roma, che fu insieme trionfale e contestatissimo⁶³. Negli anni seguenti venne spesso in Italia con la sua famiglia, e ogni volta che passava per Roma era qualche giorno ospite di Julie⁶⁴. Renan, che si era sempre dichiarato favorevole all'unità italiana, si dichiarava ora felice dello spettacolo « *d'un pays politiquement prospère, marchant sagement dans la noble voie du gouvernement constitutionnel* »⁶⁵.

Come Renan, anche Napoleone Gerolamo⁶⁶ faceva frequenti soggiorni a Roma; in Francia, mentre la Terza Repubblica si consolidava e il partito bonapartista perdeva sempre più peso, il principe non trovava più il suo posto; a Julie scriveva di sentirsi oramai « *un Napoléon proscrit et philosophe* »⁶⁷. Soprattutto dopo il 1886, quando tutti i pretendenti delle famiglie che avevano regnato sulla Francia furono esiliati, era un ospite fisso e gradito nel salotto di Foro Traiano.

61. L'intera corrispondenza è in corso di pubblicazione. Cf. A.A. Zucconi, « Lettere dal disincanto risorgimentale. Julie Bonaparte e Antonio Ranieri », in *Il genere nella ricerca storica. Atti del VI Congresso della Società Italiana delle Storiche*, S. Chemotti, M.C. La Rocca (ed.), Padova, Il Poligrafo, vol. I, 2015, p. 1188-1195.

62. Antonio Ranieri a Julie Bonaparte, 30 marzo 1882, lettera 60/17-19, Roma, archivio dell'Istituto di Storia del Risorgimento.

63. Cf. A.-C. Faitrop-Porta, « Le triomphe du voyage de Renan à Rome de 1872 », in *Renan, Rome et les Bonaparte* (Actes de la journée internationale d'étude), Rome, Musée Napoléon, 2012, *Études renaniennes*, n° 115, juillet 2014, p. 77-95.

64. Cf. I. Dardano Basso, « Renan et la princesse Julie Bonaparte: histoire d'une amitié », in *ibid.*, p. 24-40.

65. Ernest Renan à Julie, 9 novembre 1875, in « Lettres à la princesse Julie II. (1875-1891) », p. 51.

66. Cf. N.-J. Bonaparte, *Una corrispondenza tra Italia e Francia nel secondo Ottocento. Lettere inedite di Napoléon-Jérôme Bonaparte alla cugina Julie Bonaparte Roccagiovine*, I. Dardano Basso (ed.), Roma, Biblink, 2016.

67. Lettera del 7 octobre 1888, in *ibid.*, p. 224.

Nel settembre 1872 Hyacinthe Loyson aveva sposato una signora americana, Emilie Meriman, rompendo definitivamente con la Chiesa ufficiale. Dopo qualche anno di silenzio Julie e lui ripresero la loro corrispondenza, e quando Loyson veniva a Roma si incontravano con grande affetto; lei gli conservò sempre la sua amicizia, anche se non approvava i suoi successivi tentativi di riforma della Chiesa cattolica.

Émile Ollivier, che aveva lasciato la Francia dopo la caduta dell'Impero per tornarvi solo nel 1873, alla fine degli anni Settanta aveva abbandonato definitivamente la vita politica per dedicarsi alla storia e alla letteratura. Veniva sovente a Roma, che amava molto; a Julie scriveva: « *Lorsque je ne suis pas allé à Rome depuis quelques temps, j'ai le mal de Rome; c'est toujours ma ville prediletta, quoique les Piémontais vous la gâtent furieusement et vous êtes un des attraits qui m'attirent là-bas* »⁶⁸.

Legati da tempo tra loro, vicini per idee e speranze, gli amici di Julie erano in posizioni contrapposte sul punto dolente dei rapporti triangolari tra l'Italia, la Francia e il papato, soprattutto per quanto riguardava il ruolo di Roma. A Renan la città sembrava piena di avvenire – diversamente dal suo Paese, lacerato da dissensi meschini – mentre Napoleone Gerolamo era convinto della necessità di Roma capitale d'Italia. Ollivier invece (e con lui Julie) era invece stato contrario alla riunione di Roma all'Italia, e considerava la città drammaticamente sminuita dal suo ruolo di capitale italiana, rispetto a quando era il centro cosmopolita del cattolicesimo⁶⁹. Ollivier deplorava inoltre la sorda ostilità degli italiani verso la Francia; a Julie raccomandava: « *Tâchez d'obtenir de la jeune génération dont vous êtes entourée qu'elle ne considère pas la France comme le sol étranger* »⁷⁰.

In un continuo *misunderstanding* tra i due Paesi, nell'opinione pubblica italiana i sentimenti antifrancesi andavano in effetti crescendo, fino a configurarsi come vera gallofobia⁷¹, o misogallismo. Le difficoltà tra Italia e Francia erano cominciate già con il governo guidato da Thiers, che non vedeva di buon occhio la presa di Roma⁷². I successivi governi d'Oltralpe

68. Émile Ollivier à Julie, 15 juin 1886, n° 7922, MN.

69. Cf. É. Ollivier, *Le Pape est-il libre à Rome?*, Paris, Garnier, 1882.

70. Émile Ollivier à Julie, 30 avril 1882, n° 7909, MN.

71. Per una disamina ad ampio raggio dell'immagine della Francia nell'Europa dell'Ottocento, cf. *Gallomanie et gallophobie. Le mythe français en Europe au XIX^e siècle*, L. Fournier-Finocchiaro, T.-I. Habicht (dir.), Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012.

72. Sulle difficoltà politiche tra Italia e Francia in questo periodo cf. F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari – Roma, Laterza, 1965, in particolare il capitolo « Presente e avvenire », p. 523-552; P. Milza, *Français et Italiens à la fin du XIX^e siècle*, Rome, École française de Rome, vol. 1, 1981; *Les « rivaux latins ». Lieux, modalités et figures de la confrontation franco-italienne*, F. Dubard de Gaillarbois, D. Luglio (dir.),

non si dimostrarono poi cordiali con l'Italia e – reciprocamente – nel mondo politico italiano montava la diffidenza verso il governo e il sentimento generale francesi, sullo sfondo del senso di colpa per il mancato aiuto dell'Italia alla Francia durante la guerra del 1870. D'altra parte, l'opinione pubblica francese rimproverava agli italiani non solo la loro ingratitudine, ma anche lo sforzo (a loro avviso eccessivo, ingiusto e falsificatorio) di staccare – distorcendo i fatti – la storia, la cultura e anche la geografia italiana dalla tradizione e dall'influenza francesi, in modo da permetterne un'evoluzione originale e « nazionale »⁷³.

Dagli anni Settanta e fino alla fine del secolo questi sentimenti si gonfiarono e pervasero le rispettive opinioni pubbliche, fino a portare a manifestazioni popolari violente da entrambe le parti. La decisione del governo italiano nel 1882 di aderire alla Triplice Alleanza con la Prussia e l'Austria, favorita anche da una politica coloniale in cui gli interessi italiani e francesi si scontravano e si sovrapponevano (soprattutto in Nord Africa), esasperò i rapporti con la Francia⁷⁴.

Un salotto gallo-romano

Julie, dal suo salotto romano o dall'antica torre di Mandela, guardava la situazione italiana in un'ottica francese o – meglio – cosmopolita; più che italiana (come scrisse a Ranieri e a Loyson), Julie si sentiva « gallo-romana »⁷⁵. Non si illudeva in un ritorno dell'Impero napoleonico in Francia e riconosceva la necessità storica dello Stato italiano, ma rivendicava uno status particolare per Roma: « *Je suis républicaine en France, monarchique en Italie, papiste à Rome* »⁷⁶.

Dopo il 1870 nacquero, o ripresero vita a Roma le accademie straniere, assumendo una grande importanza nella vita culturale della città; Julie riceveva volentieri studiosi delle varie nazionalità, ma naturalmente

Revue des études italiennes, n° 59, 2013; G. Bertrand, J.-Y. Frétygné, A. Giaccone, *La France et l'Italie. Histoire de deux nations sœurs, de 1660 à nos jours*, Paris, Armand Colin, 2016.

73. Cf. il pamphlet di A. Brachet, *L'Italie qu'on voit et l'Italie qu'on ne voit pas*, Paris, Hachette – Hetzel, 1881, e le risposte di Brachet alla brochure di Francesco Crispi *Francia e Italia. L'onorevole Crispi al signor Brachet*, Roma, Perelli, 1881 e a una protesta di Costantino Nigra, il tutto ripubblicato con altri documenti in A. Brachet, *L'Italie qu'on voit et l'Italie qu'on ne voit pas, suivi de la Lettre Al misogallo Signor Crispi et de la Réponse à S. Exc. M. Nigra*, Paris, Marpon et Flammarion, 1882.

74. Cf. A. Brambilla, « I veleni di Tunisi », *Revue des études italiennes*, n° 59, 2013, p. 165-174.

75. Julie Bonaparte ad Antonio Ranieri, 18 maggio 1881, busta 10/9, Biblioteca Nazionale di Napoli e Julie à Hyacinthe Loyson, 25 novembre 1885, Bibliothèque de Genève, Département des manuscrits et des archives privés.

76. Julie Bonaparte, 1897, *Fragments III (1895-1900)*, MN.

riservava un'accoglienza più calda a direttori e membri delle due istituzioni francesi, l'École française de Rome stabilita dal 1875 a palazzo Farnese e l'antica Accademia di Francia di Villa Medici. Sul suo diario scriveva, con molta soddisfazione, che il suo salotto era diventato « *une succursale de l'École de Rome, l'école pour laquelle j'ai toujours eu beaucoup de sympathie* »⁷⁷.

Fu molto legata in particolare al pittore Ernest Hébert, direttore di Villa Medici tra 1867 e 1873, e dal 1885 al 1891; le serate passate alla Villa furono per Julie tra le più piacevoli degli anni romani. Era in ottimi rapporti anche con lo storico Auguste Geffroy, direttore di palazzo Farnese dal 1888 al 1895, ma soprattutto con il suo successore, monsignor Louis Duchesne, un ecclesiastico, storico e filologo di grande sapienza e originalità⁷⁸. Ad Auguste Geffroy Julie scrisse di non poter fare a meno di avere ospiti francesi, « *on ne cause vraiment bien que dans leur langue et avec eux* »⁷⁹. E, reciprocamente, il salotto di Foro Traiano era un punto ineludibile di riferimento per molti tra loro, che spesso non avevano in grande stima la vita mondana della capitale italiana⁸⁰; il cronista mondano Paul Vasili citava questo salotto « *cosmopolite, composé de gens du monde, de lettrés et d'artistes, sceptique et un peu frondeur* », dove la padrona di casa sapeva « *faire parler chacun selon son goût, et prend intérêt à tous les sujets* »⁸¹. Il giornalista Charles Benoist, la descrive « *courte et ronde* » ma anche « *la plus simple, la plus droite, la plus bienveillante des femmes* »⁸²; il pittore Albert Besnard, suo fedele *habitué* quando era *pensionnaire* a Villa Medici, ci ha lasciato di lei un vivace ritratto:

C'était une femme intéressante pour elle-même. Originale avant tout, elle retenait le regard, et sa parole débarrassée du jargon mondain savait faire revivre les gens ou les événements qu'elle rappelait. [...] Avec ses bandeaux bruns lisses et luisants, ses yeux noirs très vifs à fleur de tête, son petit nez très relevé du bout, ses lèvres sinueuses éclairées par des dents intactes, ce visage rond

77. *Notes et Souvenirs 1870-1900*, cahier n° 47, 8 mars 1897, MN.

78. Su monsignor Duchesne, cf. in particolare *Monseigneur Duchesne et son temps* (Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, 23-25 mai 1973), H.-I. Marrou (dir.), École française de Rome, 1975, e B. Waché, *Monseigneur Louis Duchesne*, École française de Rome, 1992.

79. Julie à Auguste Geffroy, 24 janvier 1883, Manuscrits, Mss 12922 f. 3100, BnF.

80. Cf. comte P. Vasili [pseudonyme collectif de Juliette Adam, Élie de Cyon, Henri Durand-Morimbau, Catherine Radziwill], *La société de Rome*, édition augmentée de lettres inédites, Paris, Nouvelle Revue, 1887, p. 544 sq.; C. Benoist, *Souverains, hommes d'État, hommes d'Église*, p. 183.

81. Comte P. Vasili, *La société de Rome*, p. 571 sq.

82. C. Benoist, *Souvenirs*, Paris, Plon, 1932, p. 130.

*et charnu qu'enrichissait une carnation juvénile pulpeuse, un peu monacale, fixait l'attention en faisant soupçonner que, sous cette enveloppe calme et ce regard incisif, une pensée active s'agitait*⁸³.

Julie non tornò mai più a Parigi, nonostante gli inviti e le sollecitazioni degli amici e dei parenti, e nonostante continuasse a provare e ad esprimere il rimpianto per la vita brillante che vi aveva vissuto. Parigi rimase nella sua memoria come era stata al tempo del Secondo Impero, e la capitale della Terza Repubblica, i *salons* celebrati da Marcel Proust, le rimasero estranei, anche se molti antichi *fidèles* ancora rimpiangevano lei e il suo *salon*⁸⁴. Chiusa nella sua cerchia gallo-romana, legata ai suoi amici di cui anno dopo anno doveva registrare la scomparsa, Julie si fece passare accanto la nuova e originale Roma bizantina che stava nascendo nei salotti più spregiudicati, nelle redazioni dei giornali e nelle case editrici, nei teatri e negli atelier dei pittori. Negli ultimi anni (morì nell'ottobre 1900, all'alba del nuovo secolo) continuò come sempre a leggere e a tenersi al corrente, per avere sempre pronti i suoi strumenti di *salonnière*; riceveva ancora con regolarità, anche se cominciava a sentirsi stanca: « *Quand j'ai beaucoup de monde cela me fatigue* »⁸⁵, confessava.

Dopo la sua morte, uscì un articolo di Didacus (pseudonimo di Alighiero Nonnis, un avvocato riformista di Ascoli), in cui si ricordava con affetto il salotto « della principessa Giulia »; il salotto di Foro Traiano era stato a Roma, scriveva Didacus, « l'ultimo rifugio di quella società speciale che il nuovo cosmopolitismo ha disperso ». La domenica sera, sotto i ritratti napoleonici e tra le immagini degli amici scomparsi, « i più chiari ingegni di Francia e d'Italia » venivano a parlare d'arte e politica intorno a « questa eletta signora [...] una nobile anima e un intelletto acutissimo; [...] uno di quei rari esempî di un'altra epoca, quando le relazioni mondane avevano un significato più intimo e più geniale »⁸⁶.

Antonietta Angelica ZUCCONI
Università di Roma La Sapienza

83. A. Besnard, *Sous le ciel de Rome. Souvenirs*, Paris, Éditions de France, 1925, p. 76.

84. Cf. la lettera di Marie-Thérèse Bartholoni, née Fraser Frisell, 10 janvier 1890, MN.

85. Dimanche 28 janvier 1894, Agenda 1894, AGR.

86. Forse su *Il Corriere Piceno* o su *La Provincia di Ascoli Piceno*: ho infatti trovato solo il ritaglio (senza l'indicazione della fonte) sulla copertina di un volume di *Fragments copiés* 1870, appartenente a Julie e conservato nell'AGR.